

Aborto: è cominciata l'estenuante battaglia in Parlamento

Ma le donne aspettano

Fortuna prevede la sconfitta democristiana

di GIOVANNI VALENTINI

ROMA — Ancora una volta, Loris Fortuna è il protagonista. Da alfiere del divorzio, ad alfiere dell'aborto. Con lui, ieri sera, appena terminata la seduta alla Camera, abbiamo fatto il punto della situazione.

Allora è passato il primo emendamento democristiano...

«Certo, nessun problema. In realtà, è l'articolo venti del testo originario.»

Quali sono le intenzioni della Dc?

«Questa proposta o è un escamotage per evitare la battaglia di principio sull'aborto come reato, oppure è l'inizio di una manovra contro lo schieramento laico nel caso che poi venisse a mancare l'accordo: cioè, il tentativo di contrabbandare una legge stralcio per impedire il referendum.»

E dopo, che accadrà sugli altri articoli?

«Allora ci sarà la conta vera, l'accertamento delle volontà politiche. I casi sono due: se passano gli emendamenti presentati dalla Dc, vorrà dire che i democristiani non avranno disdegnato l'alleanza con l'estrema destra missina, con tutte le conseguenze politiche che si possono facilmente immaginare. Altrimenti, la Dc avrà salvato la faccia con le gerarchie ecclesiastiche e l'aborto passa.»

Una previsione?

«A questo punto, mi sembra più probabile la seconda ipotesi.»

Che altre possibilità ha la Democrazia cristiana?

«Per far passare la propria linea, la Dc dovrebbe riuscire ad esercitare tali pressioni su Pci e Pri da indurli a irrigidirsi contro le proposte socialiste per l'autodeterminazione della donna: in ciò potrebbero essere aiutati dall'ala filocomunista del Psi.»

Ci sono ancora contrasti tra voi socialisti?

«Direi piuttosto due posizioni diverse, fin dall'inizio.»

SEGUE A PAGINA 2

E' STATO votato ieri, alla Camera, all'unanimità l'art. 1 della nuova legge sull'aborto, che, sulla base di un emendamento democristiano, afferma: «Il titolo X del libro II del Codice Penale e gli articoli in esso compresi sono abrogati e sostituiti dai successivi articoli della presente legge». Da oggi quindi, i famigerati articoli del Codice Rocco sono aboliti. Hanno votato a favore dell'abolizione tutti i gruppi parlamentari, compreso

quello del Msi, che, all'ultimo momento ha operato una conversione di 180 gradi, schierandosi a favore degli emendamenti che la Dc ha presentato ieri mattina, al termine di una riunione alla quale aveva partecipato anche il segretario del partito, Benigno Zaccagnini. Nel corso della riunione alla quale non ha partecipato, in segno di dissenso, il ministro Francesco Paolo Bonifacio,

ha prevalso una linea di netta chiusura rispetto alle esigenze avanzate dalla maggior parte della opinione pubblica e delle donne. L'aborto, negli emendamenti Dc, resta sempre e comunque un reato che comporta la reclusione fino a tre anni, anche se viene dichiarato non punibile quando il proseguimento della gravidanza metterebbe in pericolo la vita, o, in modo grave, la salute della donna.

Voto unanime alla Camera abolite le norme fasciste

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Per l'aborto i democristiani hanno vinto la prima mossa. Proponendo di cominciare la legge con l'articolo che abolisce le norme fasciste contro l'aborto essi sapevano di sfondare una porta aperta. I laici, quelli che hanno promosso il referendum oppure l'hanno accettato per strada, non potevano rifiutarsi a questa prima fondamentale affermazione. Si sperava però che evitando dichiarazioni di principio all'articolo uno, dichiarazioni che avrebbero diviso i laici dai democristiani, si potesse anche aprire la strada ad un'intesa globale sul resto della legge. Così non è stato.

La Dc, con l'intervento di Zaccagnini, ha steso una serie di emendamenti che non parlano esplicitamente dell'aborto come reato ma lo assumono come criterio guida. Gli emendamenti dc parlano sempre di punibilità o non punibilità, rovesciando così il criterio affermato dai laici, che è quello della liceità dell'aborto sia pure entro certi limiti e a determinate condizioni. Le posizioni sono quindi lontane e non si vede come possano avvicinarsi.

Un accordo appare assai difficile se non impossibile.

SEGUE A PAGINA 2

Gli emendamenti della Dc ripropongono il reato

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Erano le due del pomeriggio quando Flaminio Piccoli ha dichiarato conclusa la riunione dei cosiddetti esperti democristiani dedicata all'esame della legge sull'aborto. Qualche minuto dopo ne illustrava i risultati ai giornalisti. Appariva soddisfatto.

«Chiunque cagiona l'aborto di una donna con il consenso di lei è punito con la reclusione fino a tre anni. Non è punibile chi ha commesso e consentito il fatto per impedire un reale pericolo per la vita e un grave danno per la salute della donna medicalmente accertati e non altrimenti evitabili»: questi

due dei sette emendamenti che erano stati definiti nel corso della riunione che era incominciata alla presenza del segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, un paio di ore prima.

Gli emendamenti riaffermano in modo ancora più esplicito del previsto la liceità dell'aborto così come voleva il famoso ordine del giorno del gruppo parlamentare che una quarantina di deputati Dc non avevano sottoscritto: Piccoli aveva quindi ben ragione di apparire soddisfatto.

SEGUE A PAGINA 2

Drammatico interrogatorio di Maletti, il giudice a un soffio dalla verità

“E se dico quel nome?...”

dal nostro inviato ROBERTO CHIODI

CATANZARO, 30. — E' durato sette ore filate l'interrogatorio del generale Gian Adelfo Maletti davanti ai giudici di Catanzaro. E si è chiuso quando l'alto ufficiale, accusato di aver fatto scappare l'imputato Marco Pozzan con passaporto falso, di aver aiutato il latitante Guido Giannettini e di aver proposto l'evasione a Giovanni Ventura, ha fatto mettere a verbale questa frase: «Signor giudice, lei vuole da me il nome di chi mi ha ordinato di agire come ho agito. Ma come può pretendere che io faccia questo nome, se poi non posso assolutamente provare che questa persona ha fatto quel che ha fatto, cioè mi ha ordinato ciò che mi ha ordinato?». Poi ha chiesto

se per gentilezza i magistrati potevano autorizzarlo a riavere l'orologio che gli è stato tolto in carcere, ed è rientrato in cella. Domani, tocca al capitano Antonio La Bruna. Intanto, fatto nuovo ma prevedibile, i difensori di Guido Giannettini hanno chiesto ufficialmente che tutta l'istruttoria sia tolta ai giudici e sia assegnata alla commissione inquirente: è la linea su cui si muove anche Giovanni Ventura, e alla quale si oppongono, con le unghie e coi denti il giudice istruttore Gianfranco Migliaccio e il pubblico ministero Mariano Lombardi, che sentono di essere arrivati a un soffio dalla verità.

SEGUE A PAGINA 4

I disoccupati scavalcano il sindacato

Violenze a Napoli occupata la stazione

NAPOLI, 30. — La polveriera napoletana si sta caricando di tensione, sotto la martellante azione dei comitati dei disoccupati organizzati in antitesi alle direttive della confederazione Cgil-Cisl-Uil.

Oggi è stato un continuo susseguirsi di scontri. Prima un assalto all'Ufficio di collocamento, poi un sit-in sui binari della stazione centrale che per oltre mezz'ora ha bloccato i treni. Sgomberata la stazione dalla polizia, la protesta è continuata in strada con scontri con la polizia, sassaiole e tentativi di erigere barricate nel centro della città. Il bilancio dei danni prodotti dalla collera dei dimostranti è notevole ed interessa soprattutto i mezzi pubblici.

1 SERVIZI A PAGINA 15

ISRAELE

Sei arabi uccisi dalla polizia

TEL AVIV, 30. (Ansa) — Le manifestazioni della popolazione araba hanno fatto vivere oggi a Israele la più violenta e più sanguinosa giornata di disordini della storia dello stato ebraico. E le circostanze hanno voluto che protagonisti e, al tempo stesso vittime ne fossero non gli abitanti dei territori occupati, com'è accaduto più volte in passato, ma proprio quegli arabi che sin dal 1948 sono rimasti sulle loro terre ed hanno lealmente accettato la cittadinanza israeliana.

Polizia, guardie di frontiera e esercito sono intervenuti in forze, con veicoli blindati ed elicotteri per reprimere le violente dimostrazioni che hanno accompagnato, specialmente in Galilea, uno sciopero generale di protesta per la requisizione di alcune centinaia di ettari di terre arabe. Hanno a più riprese fatto uso delle armi uccidendo sei dimostranti. Decine di altri giovani arabi si trovano in gravi condizioni in ospedale e almeno trecento persone sono state arrestate. I feriti meno gravi, alcuni anche fra le forze di polizia, si contano a centinaia.

Il Parlamento israeliano, su richiesta del partito comunista Rakah, si riunisce domani per un dibattito sugli avvenimenti

SEGUE A PAGINA 8

Qual è l'automobile estera più venduta?



Renault 5 è l'auto estera più venduta in Italia.

Perché piace e per le sue grandi qualità: confort, sicurezza e tenuta di strada garantiti dalla trazione anteriore, spazio, consumi limitati, motore infaticabile.

L'Italia non è più "noiosa" come ai tempi di Nixon

L'America del '76 scopre Berlinguer

dal nostro corrispondente CORRADO AUGIAS

NEW YORK, 30. — Domenica scorsa la «CBS» ha messo in onda nel suo programma di maggiore ascolto e prestigio (più o meno quello che era anni fa il nostro «TV-7») un'inchiesta di Mike Wallace sul Pci. Centrata per la massima parte sull'amministrazione di Bologna (ripetutamente definita «esemplare») l'inchiesta comprendeva tra l'altro interviste a Napolitano e Zangheri (final-

mente un inglese corretto in bocca a politici italiani) e a due ragazzi americani che studiano a Bologna. «Se fossimo italiani» concludevano i due studenti «saremmo comunisti». Per confortare questo punto di vista lo speaker ha informato i telespettatori americani che l'amministrazione di Bologna «non ha mai cercato di interferire nei programmi delle due case editrici cittadine» e anche

che «a Bologna si può andare liberamente a messa». L'ultimo numero del settimanale «The New Republic» contiene un lungo articolo di Michel Ledeen e Claire Sterling nel quale si sostiene che il Pci è tuttora finanziato con attività commerciali di «assai dubbia legalità» e con notevoli quantità di denaro proveniente direttamente

SEGUE A PAGINA 20

■ DALLA PRIMA PAGINA / Per l'aborto è cominciata la battaglia in Parlamento

La Camera abolisce le norme fasciste

TUTTI i laici costanti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno giudicato in termini estremamente negativi le proposte democristiane. Almeno per la facciata, i socialisti hanno indirizzato un estremo messaggio alla Dc quando l'on. Pellicani ha riferito in aula che per il Pci due punti restano fondamentali: 1) l'aborto nei primi novanta giorni; 2) l'autodeterminazione della donna «salva controindicazioni sanitarie».

Il confronto vero si sarà quindi a partire dall'articolo due. Se la Dc, sostenuta dai missini, fa passare i suoi emendamenti, i laici dovranno dare battaglia. Le tesi è che a questo punto la legge non passerebbe: anche senza un formale ostruzionismo, i tempi si allungerebbero talmente da paralizzare il parlamento e far scattare i termini per il referendum. Ma la situazione si farebbe così tesa che il governo non accetterebbe affidato alla difficile navigazione sul decreto per la crisi economica e al la ancora nuove iniziative di dell'organizzazione sviluppo da La Malfa, potrebbe essere travolto, annullando la sua dichiarata neutralità sull'aborto. Forse l'unico che alcuni demagoghi nelle assemblee si accingano a pronunciare la loro sentenza del loro vanto.

La Dc ripropone il reato

L'ABORTO, insomma, è sempre un reato anche se non viene punito quando sia stato compiuto per salvare la vita e la salute della donna o non viene perseguito quando la gravidanza sia conseguenza di un delitto di violenza carnale.

La Dc ha quindi raccolto ieri mattina la sua unità attorno a una posizione di netta chiusura. Il richiamo alla sentenza della Corte Costituzionale è allo spirito che l'ha mossa appare del tutto formale.

Fortuna prevede: sconfitta de

La Dc ha quindi raccolto ieri mattina la sua unità attorno a una posizione di netta chiusura. Il richiamo alla sentenza della Corte Costituzionale è allo spirito che l'ha mossa appare del tutto formale.

Gli emendamenti sono stati distribuiti a Montecitorio nel momento stesso in cui il presidente Pertini alle 16.30 dichiarava aperta la seduta ponendo all'ordine del giorno la discussione sull'articolo uno della legge. Al banco del governo, solo, il ministro Bonifazio a braccio consere,

che conciliarsi in qualche modo. In conclusione, il referendum è destinato a saltare? Un momento: bisogna vedere come va a finire. Adesso il referendum è un arma di pressione potentissima in mano ai laici che, non dimentichiamolo, in questo Parlamento sono numericamente in minoranza.

Per la Lockheed Inquirente veloce

ROMA — La Commissione inquirente ha fatto deciso di farsi perdonare i peccati commessi: avocazioni, imbrogli, assabazioni. Dopo le aspre critiche che in sono state mosse dai parlamentari di ogni partito e dalla stampa di ogni colore essa annuncia grande attivismo: procederà rapide, rigore per i responsabili, giustizia per gli innocenti. «Perquisiremo, interverremo, e se sarà necessario emetteremo mandati di cattura», ha dichiarato il senatore socialista Michele Zaccaria.

Anche il presidente della Commissione Angelo Casarelli dice che si deve far presto. Chiederà perciò ai nominati di lavorare tutti i giorni della settimana e proporrà che la faccenda Lockheed sia subito affrontata. Quasi a voler confermare che questa volta si farà sul serio e le belle parole rimarranno tali, il presidente della Commissione dopo aver convocato ieri l'ufficio di presidenza, per mettere a punto il calendario dei lavori e disporre il regolamento delle sedute nobili-

che, ha indetto una riunione notturna della Commissione. Nella seduta che si è protratta fino a tarda notte si è discusso sull'accusa inviata all'inquirente della magistratura antimafia contro il senatore dc Silvio D'Arca, l'accusato di falso in atti pubblici, insomma il tempo in cui era ministro dell'Industria. Il falso sarebbe stato commesso a proposito della Vega-stampa, un importante complesso fotografico di Portofino.

Il relatore, senatore Francesco D'Angelantonio del Pci, ha condiviso la durezza dell'accusa formulata dai magistrati. Questi hanno ribattuto che per pagare l'azienda il ministro avrebbe accettato le richieste di alcuni industriali facendo loro accordare dall'Imi un credito di circa 600 milioni. Nella disposizione del ministro si diceva che il credito veniva concesso a titolo di garanzia favorevole dell'istituto interessato, mentre questo in realtà lo fu circa solo 16 giorni dopo la disposizione ministeriale.

I soldi dalla Standa li hanno presi tutti

MILANO — «Voglio essere rispettato, non posso dire niente, inelastici in pace» qui è scappato in un punto momentaneo. Così ha reagito il segretario regionale della Dc, Alberto Galli, alle domande che gli ponevano i giornalisti, ieri pomeriggio, prima che il giudice Flaminio Piccoli lo ascoltasse come testimone in relazione alla inchiesta sulle bustarelle che la Standa avrebbe distribuito per accaparrarsi le licenze degli ipermercati.

di Tommaso del Pci un mandato di pagamento in nome della Standa, dopo un litigio per i soldi a l'America sono così a una voce scritto Galli, «La Standa», «eccommi», ha commentato Monti, «lo ho scoperto da molti della Standa una sola cosa sottocostituito per conto dell'Unità o come un il». Insomma le forme e pubbliche relazioni del presidente Gianni Standa.

Dopo poco anche Alberto Galli, terminato l'interrogatorio, ha ammesso di avere preso dei soldi. «Ebbene», ha detto il dirigente democristiano, «ci sono stati delle sovvenzioni della Standa per il nostro partito, ma io non ho niente da riconfermare. Poi si è abbandonato l'interrogatorio dal tribunale. Insomma, dopo il socialista Galli anche il comunista Monti e il democristiano Gallo hanno ammesso di aver ricevuto dei soldi dalla Standa, tra non tutti conosciuti nell'informare che non c'è un niente con le licenze».

Che cosa avesse fatto Flaminio Piccoli durante il matrimonio è stato un mistero. «Chi lo sa?», ha detto il magistrato alzando gli occhi al cielo. Fuori dall'ufficio in cui un pomeriggio stava facendo un interrogatorio c'era dell'altro gente.

“Le donne proletarie continuano a morire”

ROMA — Le donne dell'Udi, nei loro slogan, sono politiche e benedite: «L'aborto è un crimine, non un reato, pensati deputato...». «Alle donne la decisione, al parlamento l'approvazione...». «Ala loro destra, le ragazze dell'Udi, del Cisa, del Pdsu-Mantova, sono più giovani, ricche e aggressive: scandiscono i loro slogan col piglio alzato oppure unendo tra loro i pugni e i polci nel segno capillarmente del femminismo internazionale. Di cosa, per esempio? «Le donne dei padri continuano ad abortire, le donne proletarie continuano a morire».

società si faccia carico della nostra salute, della gratuità dell'assistenza e insieme ci garantisca la decisione finale». Nita Sordani, capufficio stampa dell'Udi, avanza un'interpretazione personale di questo fenomeno: «Non è mica facile essere oggi, per una donna, scendere in piazza e battezzare le finestre a tutti, per una cosa così impopolare come è l'aborto. Basta guardare a come reagisce la gente che passa qui davanti ieri, per esempio, facendo caso alle coppie; mi distribuiscono volantini e se a piedi era l'uomo, la donna al suo fianco vedeva che era curiosa, voleva leggere, ma se l'uomo mostrava di disinteressa della cosa o peggio, di essere contrario, la donna passava drit-

ta, senza guardarsi». Femministe o donne dell'Udi complete di slogan e di cartelli costituiscono il passaggio obbligato per gli uomini che entrano a Montecitorio: Giancarlo Pajetta, Zaccagnini, Ingrao e Bisaglia, che infilano la porta dandoli le spalle alla manifestazione e fingendo una fretta e una disinvoltura che formano una barriera che non si può sfondare. Ho fatto l'interferenza: lo so io che cosa è l'aborto nelle vite di tutte le donne. E la battaglia, lotta mi accento, fa di tanto in tanto nelle parrocchie dei preti, da quelli che sanno, come me, quanti e quali aborti nella vita delle donne. E' nelle parrocchie più che davanti a Montecitorio che bisogna farla, questa nostra battaglia.

slogano: «Aborto-reato, è per i fascisti che lo è sempre stato». Ma le femministe si accalcano di più: «Le donne in Italia lo gridano in coro: va' fanciulla governo Moro». Era le donne dell'Udi, ce n'è una che racconta di avere 50 anni, e di conoscere una per una «tutti i seni di questa piazza: sono quarant'anni che vengo qui a manifestare: sono socialista. Ho fatto l'interferenza: lo so io che cosa è l'aborto nelle vite di tutte le donne. E la battaglia, lotta mi accento, fa di tanto in tanto nelle parrocchie dei preti, da quelli che sanno, come me, quanti e quali aborti nella vita delle donne. E' nelle parrocchie più che davanti a Montecitorio che bisogna farla, questa nostra battaglia.

L'arrivo di Karman ha fatto esplodere aspri dissapori nei gruppi Accese polemiche tra femministe

DA TEMPO i gruppi femministi sono in polemica tra loro. Ma il movimento femminista di Roma, nel suo insieme, considerava questo uno dei punti di forza della battaglia delle donne. Però, con l'arrivo a Roma di Harvey Karman, divulgatore del metodo cinese dell'aborto per aspirazione, la polemica si è fatta più dura.

na educazione demografica (Aied), hanno invitato Karman in Italia; dall'altra il Comitato romano donna e contraccezione (Crac), che contesta lo spirito dell'iniziativa.

zione, è stato visto dal Crac sotto una luce completamente nuova: è stato accusato di aver strumentalizzato il suo metodo per farsi pubblicità.

Cisa e Mid di considerare l'aborto in ottica di diritti civili invece che politica, e di farli a nativa, badando cioè più alla quantità che alla qualità. L'importante non sta nel fare mille aborti "dilettosi", ma nel farne magari uno serio però bene, in modo da far prendere coscienza alle donne e non vederselo tornare incide dopo due mesi».

BALBUZIE tutti i dialetti del linguaggio albanese in breve sul metodo palloriano del Dott. Vincenzo Manrangeli (istitutore) ancora sono al 10° anno. Richiedete programmi gratuiti al: Istituto Internazionale VILLA BENIA, Rapallo (Ge), tel. (010) 22390. Aut. Min. P.L. del 1-2-48.

Con l'irruzione del 27 marzo nell'hotel Leonardo da Vinci, dove si doveva tenere il primo congresso sull'aborto per aspirazione, argomentato dalle tre associazioni ospiti di Karman, le femministe del Crac hanno fatto capire chiaramente quali erano le loro posizioni. Criticavano i seminari aperti soltanto ai medici, perché «l'aborto deve essere divulgato e praticato sotto il diretto controllo delle donne, per evitare nuove forme di speculazione, e soprattutto il rischio che la aspirazione, più rapida e sicura del raschiamento, diventi un nuovo strumento anticoncezionale».

Le militanti del Crac preferiscono non reagire alle accuse, a livello personale, ma stanno già preparando un documento collettivo dove chiariranno le loro motivazioni politiche e le posizioni nei confronti del Cisa. Alcune, però, sono già note: accusano

Sostengono anche che Cisa e Mid strumentalizzano politicamente l'aborto, facendo firmare un'autodemolizione alle donne che ricorrono a loro. Altro tallone d'Achille del Cisa è dell'Udi, secondo il Crac, è la federazione al partito radicale: una condizione che, dice il Crac, non garantisce l'autonomia politica, e per finire, alle accuse della Fa cchio, che le definisce «quattro isteriche romane» e militanti del Crac rispondono: «Sì, sì, però il è di contribuire a far sapere che abbiamo portato in piazza 30 mila donne».

Tanassi "coraggioso e generoso" lascia la direzione del Psdi e abbandona anche la corrente

ROMA — Fatto fuori dalla gestione del partito e criticato nei giorni scorsi da Giuseppe Saragat in persona, per non essersi dimesso dalla carica di segretario del Psdi allo scoppio dello scandalo Lockheed, Mario Tanassi ha ricevuto ieri un comunicato di solidarietà dalla segreteria, in cui sono rappresentate le quattro correnti che ne hanno deciso l'emarginazione. «Comunque ciò non modifica niente: la sua corrente rimarrà fuori dalla segreteria», ha precisato Michele Di Giasi, vice segretario per conto del saragattiano.

«Per la verità, a lui verrà la corrente tanassiana esclusa dalla segreteria a ritrattare nella direzione, in cui, per statuto, tutte le correnti hanno il diritto-dovere di essere presenti, proporzionalmente alla propria forza». Ma è probabile che prima o poi entrerà, aggiunge Di Giasi.

In occasione della consegna alla presidenza della Camera dei deputati di tutti gli atti relativi al caso Lockheed da parte della Procura nella Repubblica, Tanassi ha voluto confermare la sua completa estraneità da questa sconcertante vicenda, aggiungendo di aver deciso di «rinunciare a dirigere la corrente di "Socialismo de-

mostrativo" del Psdi e di accettare, qualunque sia la decisione della corrente stessa, di far parte della direzione del partito».